

L'album
di Mama
Africa

01 ■ Miriam Makeba nel 1968 a Conakry (Guinea) insieme al leader delle Black Panther Stokely Carmichael.
02 ■ Germania 1979: Makeba sul palco durante un concerto
03 ■ La cantante in tournée nel 1999
04 ■ Castelvoturno 10 novembre 2008: un uomo porta una rosa con un bigliettino per Miriam Makeba davanti all'ospedale Pineta Grande dove la musicista è stata portata nella notte dopo il concerto per Saviano



→ **La morte** domenica sera a Castel Volturno in terra di Camorra dopo il concerto per Saviano

→ **La vita** Il primo grande simbolo del riscatto africano: nel '63 all'Onu la denuncia dell'Apartheid

La voce della rivoluzione nera si chiamava Miriam Makeba

Per prima ha portato la musica del continente nero in tutto il mondo. I suoi canti, anche i più leggeri, facevano paura ai bianchi ed erano l'inno di Soweto. Ieri è morta «in trincea», Mama Africa: forse era destino.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Con un sorriso smagliante sui palcoscenici di tutto il mondo, una voce dolce e dirompente, generosità di donna e d'artista, Miriam Makeba è una di quelle rare personalità che attraverso la sua arte e la sua azione hanno incrinato il muro del razzismo, un'artista che ha fatto davvero paura a quello che era il potere bianco sudafricano. Se Barack Obama è arrivato dove è arrivato, è anche merito suo. Ha fatto in tempo a gioirne. Se n'è andata nella notte di domenica dopo aver cantato contro la camorra a Castel Volturno in solidarietà per Roberto Saviano.

Nata nel 1932 a Johannesburg, nome completo Miriam Zenzi Makeba, soprannominata Mama Africa, perde il padre a 6 anni. Studia al Kilmerton Training Institute di Pretoria. Decollando dalla tradizione bantu, il vastissimo gruppo etnico-linguistico dell'Africa centro meridionale, inizia a creare un repertorio che ha davvero messo paura agli afrikaner. Impensieriti non solo dal successo mondiale riscosso da una cantante nera - nel '62 partecipa alla festa di compleanno al Madison di New York per il presidente John Fitzgerald Kennedy quando negli Usa del sud i neri li appendevano agli alberi o li bruciavano - ma anche perché con lei che impregna la tradizione di blues e perfino di sprazzi rock'n'roll si fa arma di ribellione, la gioia e il dolore traducono la rivendicazione di diritti negati. Pure le sue canzoni in apparenza più liete e spensierate agiscono come un grimaldello in grado di scassinare robuste porte sbarrate, infondendo forza e coraggio agli oppressi di Soweto. Prendete il suo pezzo più famoso, lo scattante

Pata Pata, che magari avrete ballato una sera. «Pata Pata è il nome di una danza... la balliamo giù a Johannesburg. E tutti cominciano a muoversi non appena inizia *Pata Pata*», intona lei. Come poi è accaduto con Bob Marley, la danza diventa sigla di rivolta. Oppure ascoltate un altro suo hit,

Donna contro
Da Harry Belafonte alle Black Panthers: scelte pagate con l'esilio

The Click Song (Qongqothwane in lingua xhosa), che potremmo tradurre nella «Canzone dello schiocchio». Anche qui intimorisce l'allora regime razzista. Per una ragione chiara a tutti i neri: il click, lo schiocchio, è un elemento sonoro essenziale della lingua dei khoisanidi, del popolo xhosa (del gruppo bantu, suo padre era uno xhosa). Con i divieti culturali e linguistici molte dittature hanno cospirato la storia di sangue, perciò una sonori-

tà simile è uno scavallamento inaudito ed esplicito delle barriere.

Negli anni 50 cosparge bagliori jazz nel repertorio tradizionale. Nel '59 recita in un musical stile Broadway su King Kong, sposa il trombettista Hugh Masakela, alla Mostra del cinema di Venezia porta un documentario anti-apartheid, *Come Back*. Segue l'incontro - decisivo - a Londra con Harry Belafonte, altro grande che nell'apparente leggerezza delle canzoni riversa i diritti dei neri e dei poveracci. Con Belafonte come lasciapassare nel 1960 pubblica il primo disco e inizia un riconoscimento mondiale. Risultato: le viene ritirato il passaporto. Ha perso la madre, ma non può rientrare. Nel '63 varca la soglia del palazzo dell'Onu e denuncia l'apartheid sudafricano. Supera un cancro, nel '66 vince un Grammy, prima volta, per il continente nero. Nel '68 la vita sentimentale si intreccia con la politica afroamericana: sposa Stokely Carmichael, leader delle Pantere Nere. Effetto collaterale: concer-